

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

Inflazione, materie prime, lavoro: spirale allarmante Sottovalutate le avvisaglie della "tempesta perfetta"

*Draghi a settembre aveva espresso l'esigenza
di vigilare sull'aumento dei prezzi e sulla
difficoltà nelle forniture in alcuni settori*

Il 2021 è stato un anno in cui si è realizzato un forte recupero del prodotto perduto nel corso dei 100 giorni di lockdown nella prima fase della pandemia. Una crescita del 6,5% è stata molto lusinghiera, anche se determinata - come ha riconosciuto lo stesso presidente Mario Draghi - da un effetto rimbalzo importante a testimonianza di una struttura produttiva dei servizi che si stava riprendendo quanto venne imprigionata dai "vincoli esterni" adottati per motivi di emergenza sanitaria.

LE PREVISIONI DEL PREMIER

Infatti, appena le misure di contenimento sono divenute più flessibili e limitate in particolare ad alcuni settori, l'economia è ripartita con trend che andavano oltre le previsioni. Nell'anno in corso era atteso un ulteriore incremento del Pil superiore al 4%, confidando nella capacità di stabilizzare la crescita grazie alla gestione del Pnrr e alle risorse stanziaste destinate in buona parte al nostro Paese, come se l'Unione avesse deciso di risolvere una volta per tutte il risanamento di un partner i cui malanni ormai cronici rendono più difficile la marcia di tutta la comunità. Alcune previsioni sono risultate sbagliate. Le prime avvisaglie della tempesta che si stava scatenando sui prezzi dell'energia e delle materie prime sono state sottovalutate.

Durante l'assemblea di Confindustria, nel settembre scorso, Draghi aveva espresso l'esigenza di «vigilare» sull'aumento dei prezzi e sulla difficoltà nelle forniture in alcuni settori, segnalando che «l'economia globale attraversa una fase di aumento dei prezzi, che riguarda anche i prodotti alimentari, i noli e tocca tutte le fasi del processo produttivo». Ma aveva sospeso il giudizio sul futuro prossimo: «Non sappiamo ancora se questa ripresa dell'inflazione sia temporanea o permanente, strutturale». Avvertendo però: «Se dovesse rivelarsi duratura, sarà particolarmente importante incrementare il tasso di

crescita della produttività, per evitare il rischio di perdita di competitività internazionale».

Riguardo al prezzo delle materie prime, il premier era sembrato più cauto e aveva considerato l'aumento «in parte temporaneo perché legato alla forte ripresa dell'economia globale e ad alcune situazioni specifiche nei luoghi di produzione di queste materie prime». In assenza di un intervento del governo - aveva previsto il presidente del Consiglio - nel prossimo trimestre il prezzo dell'elettricità potrebbe salire intorno al 40%, e quello del gas del 30%. Questo fenomeno si è verificato con percentuali ancora maggiori aprendo una vera e propria crisi energetica che il governo ha cercato di fronteggiare intervenendo, nel complesso per una decina di miliardi, a favore delle famiglie e delle imprese, prima di affrontare sia pure in via sperimentale una riduzione delle accise».

Poi, come ebbe a dire Margaret Thatcher: «L'imprevedibile accade». Come ha detto pochi giorni fa durante il suo intervento di apertura della terza conferenza su «Stabilità Finanziaria e Regolamentazione» organizzata dalla Banca d'Italia e dall'Università Bocconi di Milano, il governatore Ignazio Visco: «Mentre fronteggiamo ancora le complessità della graduale uscita dalle politiche adottate durante la pandemia, nuovi rischi si sono drammaticamente imposti al centro dell'attenzione. L'invasione russa in Ucraina ha cambiato lo scenario macroeconomico quasi da un giorno all'altro. Nella situazione attuale, anche la stabilità finanziaria è esposta a rischi significativi derivanti da potenziali interruzioni dell'approvvigionamento energetico e dalle loro conseguenze per l'economia reale e gli intermediari, nonché da dislocazioni nei mercati finanziari».

Di conseguenza, nel contesto di una situazione di profonda incertezza come quella attuale - secondo Visco - ulteriori meccanismi di am-

plificazione potrebbero derivare «da più canali, a causa delle strette interconnessioni all'interno del sistema finanziario globale».

INFLAZIONE E OCCUPAZIONE

Di analogo tono le preoccupazioni del presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo: «La previsione era di arrivare ad aprile al Pil pre-pandemia, ma non sarà così», ha detto Blangiardo senza troppi giri di parole, ribadendo la stima dell'Istituto di statistica su un possibile impatto negativo del conflitto di 0,7 punti di Pil. Previsioni che possono peggiorare nelle prossime settimane, ha aggiunto Blangiardo. Il rischio, ha avvertito il presidente dell'Istat, è che questi valori possano diventare «decisamente più grandi». Ossia, che la contrazione del prodotto interno lordo sia molto più pesante.

Strettamente legato al rallentamento economico è il tema dell'inflazione, troppo sottovalutato fin dai primi segnali: «Viviamo praticamente alla giornata», ha ammesso Blangiardo riferendosi alla forte incertezza che non consente di fare previsioni attendibili, in questa fase. «Il livello dei prezzi attuale è preoccupante, soprattutto per le famiglie meno abbienti. E non c'è nulla che faccia sperare che le cose possano migliorare».

Gli effetti di questa improvvisa inversione di marcia si vedono anche sul mercato del lavoro, grazie al termometro della Cig, con una netta differenza tra i trend della cig ordinaria e della cig straordinaria (che interviene nei processi di ristrutturazione). Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a



Superficie 56 %

febbraio 2022 sono state 18,4 milioni. A gennaio erano state autorizzate 26 milioni di ore: di conseguenza, la variazione congiunturale è del -29,3%.

A febbraio 2021, le ore autorizzate erano state 26,2 milioni. Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a febbraio 2022 è stato pari a 24,4 milioni, di cui 11,7 per solidarietà, con un incremento del 128,6% rispetto a quanto autorizzato nello stesso mese dell'anno precedente (10,7 milioni di ore). Nel mese di febbraio 2022, rispetto al mese precedente, si registra una variazione congiunturale pari al +51,6%.

NEANCHE L'ARMISTIZIO SARÀ DECISIVO

È comunque presto per valutare le conseguenze sull'occupazione. Ci limitiamo a riportare il giudizio di Francesco Seghezzi sui dati di gennaio: «Mese abbastanza piatto se non per un importante calo dell'occupazione femminile e giovanile che porta alla crescita degli inattivi. Vedremo se si tratta di uno stop temporaneo o di un *trend* di ripresa che si inverte».

Molto dipenderà dall'andamento della guerra aperta nel cuore dell'Europa. Ma le cose non si aggiusteranno anche se si arriverà a un armistizio, perché comunque lo scenario internazionale è cambiato, e ciò influirà sulle scelte politiche dei Paesi europei che, all'improvviso, si sono trovati sulla linea di fuoco. Se la pandemia col Ngeu ha determinato un'integrazione operativa delle politiche economiche, con un centro decisionale unificato, la guerra in Ucraina ha messo in evidenza la necessità, nella Ue, di una difesa comune. Si torna al progetto della Ced del 1952, fallito il quale la Comunità imboccò la via del mercato comune e dell'integrazione economica.